



*Fraternalità Laici Cavanis*  
*Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS*  
*Via Col Draga – POSSAGNO (TV)*

## **MONASTERO INVISIBILE 02.02.2021**

*Carissimi,*

*Mentre scrivo queste righe ho sotto gli occhi il vangelo della seconda domenica del Tempo ordinario. Il testo si compone di una serie di suggestioni, brevi, ma molto efficaci. La prima, quella che inaugura il testo, ha il suo centro nella figura del Battista che, fissando Gesù, esclama: “Ecco l’agnello di Dio”. E l’evangelista nota che “i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù”. C’è in quelle poche parole una forza tale da indurre chi le sente a farsi discepolo; in quelle parole si svela la forza della profezia. Solo poco prima, al v. 29, in modo più esteso Giovanni, parlando sempre di Gesù, aveva detto: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!”.*

*L’agnello di cui parla il Battista è il capro espiatorio (che poteva essere preso tanto dai nati di pecora quanto dai nati di capra) di cui si narra nel cap. 16 del libro del Levitico; è l’agnello sul quale il sommo sacerdote, imponendo le mani, confessa i peccati del popolo quasi scaricandoli, come fardello, sull’animale che poi sarebbe stato condotto fuori dall’accampamento e abbandonato nel deserto a significare la volontà del popolo di sradicare da sé il peccato. Ebbene Gesù, nella testimonianza del Battista, è l’evento che realizza l’antica figura: è il vero agnello, colui che solo ha potere di togliere il peccato del mondo.*

*E’ questo a muovere i passi dei due discepoli di Giovanni. Anche la seconda suggestione è formidabile: Gesù vede di essere seguito e domanda ai due che cosa cerchino. Vogliono sapere – così rispondono – dove Egli dimori. Il racconto si fa essenziale ma straordinariamente incisivo: “Disse loro: «**Venite e vedrete**». **Andarono** dunque e **videro** dove egli dimorava e quel giorno **rimasero** con lui“. I predicatori parlano di azioni che hanno in se stesse un carattere deciso e un chiaro rapporto di consequenzialità: l’**andare** e il **vedere** dei discepoli è risposta all’invito del Cristo di **venire e vedere**, così come il **rimanere** presso di Lui è conseguenza dell’aver visto. La terza scena indica un passaggio ulteriore.*

*Uno dei due, Andrea, incontrando il proprio fratello sente la necessità di testimoniare l’accaduto: «Abbiamo trovato il Messia» - dice - e conduce Pietro da Gesù. Si compie una transizione decisiva: l’attesa degli antichi padri, custodita dalla fede di Israele nel Primo Testamento, trova compimento in Gesù di Nazareth. E’ Lui l’atteso, il Messia; per questo ha senso*

*seguirlo e dimorare con Lui; per questo ha senso testimoniarlo e condurre a Lui anche i fratelli. Riconoscere in Gesù colui che dà senso alle nostre attese, seguirlo, rimanergli uniti e testimoniarlo, è la sequenza in cui anche la nostra vita di fede si riassume e si esprime. Anche al cuore della nostra Fraternità dovremmo ricomporre questo stile: seguire Gesù, vedere dove Egli dimori (fra i giovani delle nostre scuole, delle missioni, delle nostre opere ...), rimanere con Lui e testimoniarlo. Il Signore ci aiuti e ci incoraggi!*

## **Dal vangelo secondo Giovanni (Gv. 1, 29-42):**

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù.

## **Scuola e identità Cavanis...ricordando il 2 Gennaio 1804**

*(in [www.cavanis.org](http://www.cavanis.org), P. Diego Dogliani, CSCh, 02.01.2021)*

Mi sono fatto alcune domande sui Fondatori della nostra Congregazione. Mi sono chiesto: che cosa avrà pensato la gente vedendoli passare per le calli e per i campielli di Venezia vestiti da prete? Certamente, come persone nobili e in vista, saranno stati occasione di particolare attenzione. Era infatti impossibile non conoscerli.

Erano così vicini di età da sembrare quasi gemelli e vivevano in quella famiglia Cavanis così stimata per i valori cristiani e per la carità verso i poveri; avevano frequentato ogni giorno la scuola dei Domenicani alle Zattere e conoscevano i passi della danza e sapevano suonare il violino, come tutti i ragazzi della nobiltà veneziana.

Era risaputo quanto, come Segretari della Serenissima, fossero apprezzati per serietà e professionalità. Ora, inaspettatamente, abbandonata quella carriera così promettente e invidiata, eccoli, semplici preti che vanno a interessarsi dei giovani di strada e che si prendono cura delle famiglie povere e degli ammalati della parrocchia. E questo impegno sembra diventato la loro vita di ogni giorno.

Spiega tutto quel famoso 2 maggio del 1802, quando si presenteranno in Sant'Agnesa, loro parrocchia – don Antonio giovane prete e il Conte Marco, ancora laico – con quei primi nove giovani di cui si sono presi a cuore l'educazione. Come sempre qualcuno apprezza entusiasta, qualche altro invece, poco convinto, mormorerà sottovoce: “Vovi de Pasqua!”, cioè: è solo entusiasmo giovanile. Il conte Marco, pronto, con la sua solita arguzia risponderà: “Se son uova, presto daranno i pulcini”; e ... sarà davvero profeta! Da quella umile Cappella del Crocifisso, attigua

alla chiesa, i due fratelli prenderanno in affitto una piccola stanza in Parrocchia San Trovaso dove, il 2 Gennaio 1804, con la protezione della Madonna e affidandosi alla Provvidenza, daranno inizio alla prima Scuola di Carità. Due anni dopo acquisteranno il palazzo Da Mosto, ancora sede delle Scuole in Venezia.

La Scuola iniziata dai Ven.li fratelli Antonio e Marco Cavanis ripete e continua anche oggi il loro stile educativo per la formazione del cuore, della mente e delle relazioni di tanti giovani, iniziandoli ai valori del Vangelo e alle responsabilità umane e sociali. La passione educativa dei due fratelli li farà pensare anche alla continuità di tale missione, e, ispirati da Dio, nascerà in seguito la Congregazione delle Scuole di Carità.

Da più di due secoli ormai, con lo stesso spirito e la stessa passione per l'educazione dei giovani, vi si sono impegnati centinaia di congregati sacerdoti e collaboratori laici. La Congregazione, iniziata in Italia con la Scuola, è presente con le varie sue opere educative in altre parti del Mondo. Il modo di educare dei due fratelli è diventato il nuovo stile di apostolato educativo di ogni opera Cavanis, sia essa scuola, associazione giovanile, parrocchia o case di accoglienza e di spiritualità, diventando una identità distintiva degli educatori.

Ogni congregato o collaboratore, come viene affermato dagli stessi fondatori Antonio e Marco, dovrà interpretare il fatto educativo come un padre ed una madre in famiglia. Gli stessi Fondatori fissano con una immagine questa identità educativa che ci deve contraddistinguere: "I nostri siano più padri che maestri".

Ogni vero padre e ogni vera madre, nella famiglia, si prende cura con amore di ogni figlio, attenti in speciale modo ai più fragili e accompagnandoli alla vita. Buon anniversario, Scuole di Carità Cavanis!

P. Diego Dogliani – Roma

